

- **Apprendimento cooperativo (Cooperative Learning)** È un approccio che vanta numerosissime ricerche e studi e la cui origine risale addirittura agli albori del 1800. Sebbene esistano diverse correnti di ricerca e di applicazione di questo metodo, sussistono dei tratti comuni ed essenziali, tali da poter definire il *Cooperative Learning* come «un insieme di tecniche di classe nelle quali gli studenti lavorano in piccoli gruppi per attività di apprendimento e ricevono valutazioni in base ai risultati conseguiti» (Comoglio, Cardoso, *Insegnare e apprendere in gruppo*, Las, Roma, 1996).

Nell'apprendimento cooperativo dunque gli alunni sono stimolati a **lavorare insieme** per raggiungere **obiettivi comuni**. Il docente abbandona il ruolo centrale che ha nella lezione frontale e diventa un **docente facilitatore**.

La specificità dell'apprendimento cooperativo rispetto a quello che viene chiamato "lavoro di gruppo" risiede in una serie di caratteristiche fondamentali che derivano dall'enorme bagaglio di studi i quali hanno accompagnato la nascita e l'evoluzione di questo approccio, con l'obiettivo di rendere il più efficace possibile la collaborazione nell'apprendimento:

- Nei gruppi cooperativi si stabilisce un'**interdipendenza positiva** tra i membri in quanto ognuno si preoccupa e si sente responsabile non solo del proprio lavoro, ma anche di quello di *tutti* gli altri. Di conseguenza, ci si aiuta e ci si incoraggia a vicenda affinché tutti svolgano in modo efficace quello che è loro affidato. Nei gruppi tradizionali e spontanei, invece, ognuno in genere si preoccupa unicamente di quello che egli deve fare e non si prende cura né sente la responsabilità degli altri membri.
- I gruppi cooperativi sono di solito formati secondo **criteri di eterogeneità** in relazione sia alle caratteristiche personali sia alle abilità dei loro membri. Al contrario, i gruppi tradizionali e spontanei sono o omogenei (formati sulla base di qualche criterio sociale e/o psicologico: livelli di prestazione simili, elevata attrazione affettiva, comune provenienza culturale e altri) o casuali (indipendentemente da qualsiasi criterio, in quanto si suppone che al loro interno la casualità di per sé produca una distribuzione equilibrata dei membri).
- Nei gruppi cooperativi la **responsabilità della leadership** è **condivisa** da tutti i membri, che spesso assumono ruoli di gestione diversi (leadership distribuita). Nei gruppi tradizionali o spontanei, invece, ordinariamente si nomina o si fa riferimento a un leader responsabile che ha il ruolo di guidare e organizzare il lavoro.
- Nei gruppi cooperativi si mira non solo a conseguire un obiettivo, ma anche a promuovere un **ambiente di inter-relazione positiva** tra i membri durante l'esecuzione del compito. Nei gruppi tradizionali o spontanei, al contrario, si ha una particolare attenzione più per i risultati, che per un buon clima di interazione.
- Nei gruppi cooperativi le **competenze relazionali** richieste per eseguire un compito in modo collaborativo (per esempio, la fiducia reciproca, le abilità di

comunicazione, di gestione dei conflitti, di soluzione di problemi, di prendere decisioni ecc.) sono **esplicitamente ricercate**. Nei gruppi tradizionali o spontanei si dà per scontato che i membri del gruppo possiedano questo tipo di competenze (presupposizione che spesso non corrisponde alla realtà).

f) Nei gruppi cooperativi si interviene con un **feedback adeguato sul modo di relazionarsi dei membri**. Nei gruppo tradizionali e spontanei è molto raro che ci si preoccupi di questo aspetto, poiché, normalmente, si effettuano solo interventi di recupero; si interviene, per esempio, per sedare una tensione diventata troppo forte o per ridefinire la composizione dei gruppi nei quali non si è raggiunto un livello minimo di collaborazione.

g) Nei gruppi cooperativi, oltre a una valutazione di gruppo, è prevista una **valutazione individuale per ciascun membro**. In questo modo ognuno è personalmente responsabile del proprio lavoro. Nei gruppi tradizionali o spontanei si dà solo una valutazione globale, in questi casi esiste la possibilità che qualcuno non partecipi adeguatamente ritenendo di poter trarre vantaggio dall'impegno degli altri.

(M. Comoglio, M.A. Cardoso, *Insegnare e apprendere in gruppo. Il cooperative learning*, Editrice LAS, Roma 1996)

Le strutture dell'apprendimento cooperativo che si possono utilizzare in classe sono molte. Fra le più citate nel volume ci sono: il **Roundtable** (tavola rotonda a gruppi in cui, dopo che l'insegnante ha esposto un problema, si fa circolare un foglio dove ognuno scrive una sua frase, una risposta, una riflessione), il **Talking Chips** o **Metodo delle monetine** (gettone per parlare, in cui per controllare la frequenza degli interventi, ogni alunno o alunna ha uno o più gettoni che gli/le consentono di intervenire), il **Team Word Wedding** (ragnatela di parole in gruppo, ovvero una mappa semantica costruita attraverso un *Roundtable*). Sono inoltre presenti attività in *circle time*, tecnica didattica durante la quale gli alunni e le alunne si riuniscono in cerchio e discutono, sotto la guida dell'insegnante-facilitatore/facilitatrice, su un argomento o un problema.

- **Task e compiti di realtà** Il *Task Based Learning* è un approccio basato sullo svolgimento di **compiti mirati**. Nasce nell'ambito dell'insegnamento della lingua straniera, poiché, mettendo studenti e studentesse in situazioni di vita reale, in cui devono portare a termine un compito specifico, li costringe e li motiva a utilizzare e sviluppare le proprie competenze linguistiche mobilitando, allenando e mettendo in pratica risorse complesse. Con gli stessi principi può essere utilizzato nella **didattica della lingua madre** poiché la possibilità di sviluppare competenze linguistiche ed extralinguistiche è favorita dall'**obiettivo di portare a termine il compito** e dalla necessità di **utilizzare vari generi di risorse, appartenenti a diversi tipi di intelligenza**. Inoltre, buona parte del **lavoro per task si svolge nei gruppi**, dunque le possibilità di usare la lingua sono

maggiori rispetto a quando la comunicazione avviene nella lezione frontale, tra la classe e l'unico/a insegnante, e la necessità di negoziare con gli altri e le altre – nei task di gruppo – mette in gioco capacità relazionali e sociali.

Le autrici hanno considerato sovrapponibile a quello che in L2 viene definito *Task Based Learning* la **didattica per compiti di realtà**, in cui studentesse e studenti vengono messi in azione e svolgono una prestazione complessa, per lo più diversa dalle attività didattiche tradizionali, con l'obiettivo di realizzare un compito o un prodotto. Si tratta di un compito che deve avere quanta più attinenza possibile con il mondo reale. Un compito di realtà può prevedere, per esempio, di organizzare una conferenza a scuola, realizzare un'infografica su un argomento, costruire qualcosa di concreto come delle maschere, dei lapbook, realizzare un giornale o mettere in scena uno spettacolo. Il compito non impegna solo individualmente alunni e alunne, ma può essere scandito in fasi diverse, in cui a momenti individuali si alternano confronti a coppie o in piccoli gruppi o condivisioni con l'intera classe.

- **Debate** Anche il *debate* segue il principio della centralità dell'alunno e dell'alunna perché mette in primo piano il protagonismo di studenti e studentesse che devono esprimere delle idee supportandole con motivazioni valide. Stimola l'approfondimento, il pensiero critico, il confronto con gli altri, la riflessione, la capacità di cogliere i diversi punti di vista. I *debate* seguono strutture ormai consolidate che consentono un'efficace realizzazione dell'attività.
- **Flipped Classroom** È una metodologia abbastanza recente in cui molti materiali didattici di presentazione di un argomento (videolezioni, film, testi) vengono assegnati come compiti da svolgere a casa individualmente con delle indicazioni, mentre in classe si favorisce l'attività cooperativa, laboratoriale, il dibattito, a partire dalle conoscenze acquisite a casa. In questo modo si libera tempo in classe per una didattica più partecipativa, attiva, collaborativa dove il ruolo del docente è quello del facilitatore. È dunque un approccio didattico più flessibile e di ampio respiro, che permette di superare la rigidità e la passività dello studente nella lezione frontale.